

Federica Monti

L'imprenditore in Cina

Lo sviluppo del settore privato
verso un diritto dell'impresa

Con leggi tradotte in appendice



Giappichelli

PREFAZIONE

Il presente studio di Federica Monti trae le proprie origini dalla tesi di dottorato, di cui sono stato il tutor accademico, discussa il 25 settembre 2013 presso l'Università di Roma Tor Vergata. Nei dieci anni trascorsi da allora l'Autrice ha potuto approfondire ed affinare i contenuti delle sue ricerche anche attraverso ripetuti soggiorni presso la *East China University of Political Science and Law* di Shanghai.

L'indagine si svolge in tre capitoli, il primo dei quali è diretto ad illustrare il contesto giuridico-economico in cui si è trovata ad operare l'imprenditoria privata cinese nel periodo precedente alla proclamazione della Repubblica Popolare (1° ottobre 1949) e successivamente nelle diverse fasi del trentennio maoista. Segue un secondo capitolo destinato ad offrire una visione generale dei tre settori dell'economia cinese: pubblico, collettivo e privato, evidenziando il ruolo di volano che il secondo ha avuto sul terzo. In chiusura è riprodotto uno schema, che riassume le varie tipologie imprenditoriali attualmente esistenti in Cina, riconducendole alla fondamentale bipartizione settore pubblico e settore non pubblico, secondo la terminologia normalmente impiegata nel linguaggio giuridico ed economico cinese.

Il terzo capitolo ripercorre le diverse tappe della formazione di un concetto di impresa privata nel periodo postmaoista, individuandone cinque corrispondenti ad altrettanti segmenti temporali (1978-1983; 1984-1987; 1988-1991; 1992-1999; dal 2000 ad oggi), ciascuno caratterizzato da forme e schemi via via più sviluppati e normativamente regolati. L'ultima fase, che rappresenta l'attuale punto di arrivo, rivela – come osserva l'Autrice – più che l'introduzione di vere novità, un assestamento ed un miglioramento del quadro risultante dagli interventi normativi dei due decenni precedenti.

Grande interesse suscita il paragrafo conclusivo di questo terzo capitolo, dove si procede ad un'analisi comparativa del concetto di imprenditore in chiave diacronica e sincronica, prendendo in considerazione la realtà economico-giuridica cinese (tradizionale e novecentesca) e mettendola a confronto con quella del mondo occidentale. Per quest'ultimo, si tracciano brevemente le radici romane ed il ruolo determinante del *ius mercatorum* basso-medievale, fino a giungere, in ambito italiano, alla nozione di commerciante del Codice di

commercio del 1882 e di imprenditore del vigente Codice civile. A giustificare le sue riflessioni di natura comparativa l'Autrice adduce la rinascita dell'interesse per la scienza giuridica, a cominciare proprio dall'esperienza romana, che ha caratterizzato la Cina fin dai primissimi anni dell'epoca postmaoista.

Lo studio si conclude con sette Appendici contenenti le varie normative cinesi, che si sono susseguite dagli anni Ottanta del secolo scorso ad oggi, sulle forme di economia urbana individuali, sulle organizzazioni economiche individuali nelle aree rurali, sulle imprese private e sulle imprese a capitale singolo individuale. Ognuna di queste normative è riportata nel testo cinese, a fronte del quale si trova la traduzione italiana realizzata dall'Autrice.

La rilevanza delle tematiche trattate, unitamente alla posizione odierna rivestita dalla Repubblica Popolare Cinese all'interno dell'economia mondiale globalizzata, rendono questo tipo di indagini di grande utilità per chi si voglia approcciare alla conoscenza del "diritto delle imprese" cinese dei nostri giorni ed alle sue connessioni con le dinamiche socio-economiche contemporanee. Particolarmente meritoria è, infine, l'opportunità che le Appendici offrono ai giuristi italiani di conoscere di prima mano il contenuto delle disposizioni normative cinesi in materia.

Pisa, maggio 2023

Aldo Petrucci

NOTA AI RIFERIMENTI LINGUISTICI

Tutte le traduzioni rese dalla lingua cinese all'italiano, richiamate nel corpo del testo ovvero quelle offerte in Appendice, ove non diversamente specificato, sono state eseguite dall'autrice.

Si segnala che le traduzioni offerte in lingua italiana, delle fonti normative in Appendice sono, alla data di pubblicazione del presente volume, le uniche rintracciabili in letteratura.

INTRODUZIONE

La rinascita e lo sviluppo del *settore privato* della Repubblica Popolare Cinese occupano pagine importanti della storia socioeconomica del Paese e rappresentano una significativa fase nella periodizzazione del diritto nazionale, a partire dai primi anni Ottanta.

Facendo da traino ad un mercato in continua espansione, il settore privato ha acquisito contorni sempre più netti sulla base di politiche mirate, promosse ed attuate dal Partito Comunista Cinese.

Negli ultimi quarant'anni esso ha avuto un ruolo indubbiamente decisivo per il rilancio dell'economia domestica: stando ai dati pubblicati dalle agenzie di stampa cinesi nel 2018 il settore privato è arrivato ad incidere per oltre il 60% sul prodotto interno lordo, il 70% sull'innovazione tecnologica, l'80% sull'occupazione urbana e più del 90% sulla creazione di nuovi posti di lavoro¹, influenzando inevitabilmente le politiche programmatiche di governo.

Resta, tuttavia, controverso – a mio avviso – quanto in principio questo risultato fosse realmente auspicato, per le notevoli dimensioni che, inaspettatamente, ha assunto negli anni.

Il *momento storico* del *risveglio* e l'*inclinazione* del governo verso un 'ritrovato' interesse alla produzione normativa, sempre ed attentamente un passo indietro agli eventi, facendosi precedere dagli entusiasmi della società e del mercato quasi intervenendo con *funzione ratificante*, più che con funzione ordinatrice delle varie forme di imprenditoria privata, non convincono pienamente.

L'impressione è che si sia trattato più di un 'fatto' – azzarderei a dire – *sfuggito al controllo* nell'ambito di un disegno politico, sicuramente necessario ma non esattamente preventivato².

¹ Fonte: <https://www.chinadaily.com.cn/a/201803/06/WS5a9e7735a3106e7dcc13fef8.html> (ultimo accesso 22 febbraio 2023).

² Un disegno che ha assunto le forme contraddittorie del 'socialismo di mercato' con le frequenti ed ormai ridondanti 'caratteristiche cinesi' da cui è nata l'immagine del 'miracolo cinese', che ha salvato il Paese dalla stagnazione socialista e da un collasso preannunciato, derivante dal totalitarismo maoista. Cfr. M. WEBER, *Il miracolo cinese. Perché bisogna prendere la Cina sul serio*, il Mulino, 2003.

È anzitutto il corso degli eventi a suggerirlo, ma anche (possiamo dirlo *ex post*) la direzione che sta prendendo la *leadership* dell'attuale Presidente Xi Jinping (già 太子党 *taizidang*, 'principe rosso'³) fra *continuità* e – nuova⁴ – *rivoluzione*, per recuperare la piena legittimazione (facendo eco alla forte centralizzazione del passato) messa a rischio dai nuovi *alleati dello Stato* (i nuovi capitalisti⁵).

Invero, da metà 2021 la crescita del settore privato cinese si è arrestata iniziando a vacillare ed i più recenti dati disponibili, sullo sviluppo economico della seconda metà del 2022, non segnalano ancora un ritorno alla sua piena espansione⁶. Che ciò possa dipendere dalle 'politiche di accelerazione' del Presidente Xi nell'anteporre il potere statale all'impresa privata e dall' 'intensificarsi del controllo' del settore privato da parte del Partito? O che non sia addirittura un ritorno alla tendenza nota come 国进民退 *guojin mintui*, 'il settore statale avanza, quello privato recede'⁷?

³ L'appellativo 太子党 *taizidang*, espressione che proviene dal linguaggio popolare, è utilizzato per designare tendenzialmente i discendenti di alti dirigenti della Repubblica Popolare Cinese, non necessariamente ricondotti ad un comune orientamento politico ma con alle spalle un solido passato rivoluzionario, detentori di considerevoli capitali (privilegi) proprio come fossero *principi*. Sul significato di 太子党 *taizidang*, si legga M. MARINELLI, *Taizidang*, 太子党 I 'principi rossi' e la stirpe vittoriosa di Xi Jinping, qui disponibile <https://www.twai.it/articles/lessico-popolare-taizidang-太子党-i-principi-rossi-e-la-stirpe-vittoriosa-di-xi-jinping/> (ultimo accesso 4 aprile 2023).

⁴ Dopo l'era rivoluzionaria di Mao Zedong e quella di Deng Xiaoping, si parla della *terza nuova era* del Presidente Xi. Per un approfondimento, E.C. ECONOMY, *The Third revolution: Xi Jinping and the New Chinese State*, Oxford University Press, 2018.

⁵ Il riferimento è ai cd. 'capitalisti rossi' ovvero imprenditori privati con stretti legami personali e politici con il Partito Comunista Cinese, una *elite* imprenditoriale, spesso più performante sul mercato dei capitalisti 'non-rossi'. Gli stessi possono aver ricoperto incarichi di alto livello nel partito e nel governo, quando non hanno addirittura rapporti di parentela diretta con i *leaders* cinesi. Spesso sono ex funzionari o semplicemente membri del partito senza particolari incarichi formali. Il tratto comune è la scelta di aver 'lasciato' il partito per iniziare attività economiche private, per 'tuffarsi' nell'imprenditoria. Un *trend* a cui ci si riferisce nel gergo colloquiale col termine 下海 *xiahai*, letteralmente 'immergersi nel mare' e che (un caso?) assume da ben prima anche il significato di 'prostituirsi'. Si tratta, in definitiva, di una delle modalità con cui, storicamente, il Partito Comunista Cinese ha integrato sé stesso nel settore privato accanto alla modalità di *cooptazione* dei grandi imprenditori capitalisti (民营 *minying*) invitati a ricoprire funzioni istituzionali, come delegati del Congresso. Per un approfondimento si rimanda a B.J. DICKSON, *Red capitalist in China. The Party, private entrepreneurs, and prospects for political change*, Cambridge University Press, 2003.

⁶ Stando a quanto riportato dal *Peterson Institute for International Economics* (PIIE) nel *tracker* focalizzato su «China's state vs. private company tracker: Which sector dominates?» il periodo di riferimento include anche il mese di dicembre 2022, momento in cui il Partito comunista cinese ha posto fine alla sua precedente politica zero-COVID, manifestando una posizione più accogliente nei confronti dello sviluppo del settore privato.

⁷ Sul tema si legga N. LARDY, *The State strikes back: the end of economic reform in China?*, Peterson Institute for International Economics, 2019.

Intanto, Frank Tang, corrispondente per il *South China Morning Post* l'8 marzo 2023 firma un pezzo eloquentemente intitolato 'Xi Jinping hails role of private firms, but will 'actions speak louder than words?'

A tranquillizzare gli animi, proprio mentre si stanno ultimando i lavori del presente volume, il *People's Daily* pubblica la notizia relativa alle dichiarazioni del Presidente Xi Jinping rilasciate nel corso di un *meeting* con le rappresentanze del settore privato, che mi sembra particolarmente significativa «Il Comitato Centrale del Partito ha costantemente aderito al principio dei “due inarrestabili”⁸ [nda 两个毫不动摇 *liang ge haobu dongyao* o ‘two unshakables’] e delle “tre invariabili”⁹ [nda 三个没有变 *san ge meiyou bian* o ‘two unchangeables’] da sempre, considerando le imprese private e gli imprenditori come propri membri»¹⁰.

Tornando al passato, il processo di *edificazione* normativa e la progressiva formazione di un *diritto dell'impresa della Repubblica Popolare Cinese* ha supportato la transizione economica, in risposta a scelte politiche volte a ripristinare gli equilibri preesistenti all'epoca Maoista e a ripensare al settore privato come *nuova* componente del quadro economico nazionale, attraverso una operazione di *institutional layering*¹¹.

⁸ Il richiamo è al principio secondo il quale il Partito Comunista, sotto la guida del Presidente in carica Xi Jinping, intende consolidare e sviluppare incessantemente l'economia pubblica, incoraggiando, sostenendo e guidando al contempo, anche lo sviluppo dell'economia non pubblica di mercato. A tale proposito, Zhou Lisha [周丽莎] direttrice dell'*Institute for State-Owned Enterprises*, presso la Tsinghua University [清华大学中国现代国有企业研究院] ha recentemente dichiarato che «Le imprese statali e quelle private rappresentano una parte importante dello sviluppo economico e l'assenza di una delle due può scoraggiare l'entusiasmo e la motivazione degli attori del mercato ed influire sullo sviluppo dell'economia nazionale» [国有企业和民营企业是经济发展的重要组成部分, 缺失任何一个都可能会打击市场主体的积极性和能动性, 影响国民经济发展]. Fonte: <http://cpc.people.com.cn/n1/2023/0220/c164113-32627447.html> [in cinese] (ultimo accesso 22 febbraio 2023).

⁹ Tale principio è stato *contato* nel 2018, nell'ambito di un discorso tenuto dal Presidente Xi Jinping in occasione di un simposio sulle imprese private in cui il Presidente ha dichiarato che lo *status ed il ruolo dell'economia non pubblica*, nell'ambito dello sviluppo economico e sociale cinese, la *politica* orientata ad incoraggiare, sostenere e guidare incessantemente lo sviluppo dell'economia non pubblica e la *politica* volta a creare un ambiente favorevole e fornire maggiori opportunità dell'economia non pubblica sono rimaste immutate. Si riportano di seguito le parole del Presidente Xi Jinping «非公有制经济在我国经济社会发展中的地位和作用没有变! 我们毫不动摇鼓励、支持、引导非公有制经济发展的方针政策没有变! 我们致力于为非公有制经济发展营造良好环境和提供更多机会的方针政策没有变!»). Fonte: http://www.xinhuanet.com/politics/2018-11/01/c_1123649943.htm [in cinese] (ultimo accesso 4 aprile 2023).

¹⁰ Fonte: <http://lianghui.people.com.cn/2023/n1/2023/0307/c452482-32638683.html> [in cinese] (ultimo accesso 4 aprile 2023).

¹¹ Con questo termine si fa tradizionalmente riferimento al graduale cambiamento di una istituzione, attraverso l'accostamento di nuovi elementi che ne comportano una progressiva

Servendo da *pendant* al piano di privatizzazione su larga scala, la regolamentazione delle imprese private ha quindi contribuito a sovvertire l'assetto di una realtà fino ai primi anni Ottanta imperniata unicamente attorno al settore statale e ad una guida politica, che iniziava a perdere il consenso generale.

Nel 1978, quando Deng Xiaoping, allora vicepremier del Consiglio di Stato della Repubblica Popolare Cinese, ha di fatto assunto il controllo del Partito Comunista, già forte dell'esperienza della "Primavera di Pechino" (1977-1978, 北京的春天 *Beijingde chuntian*)¹² l'esigenza di avviare il Paese verso una trasformazione economica era pressoché inevitabile: erano vive le *ferite* della Rivoluzione Culturale¹³ (1966-1976, 文化大革命 *wenhua da geming*) rimasta impopolare, da cui il nuovo governo doveva necessariamente prendere le distanze per tornare a godere di un più ampio sostegno da parte del popolo; restavano, poi, le conseguenze negative derivanti dall'implementazione delle politiche maoiste, strutturate su un'economia socialista pianificata; inoltre, e per contro, vi erano le concomitanti esperienze positive delle Quattro Tigri d'Oriente (Hong Kong, Singapore, Taiwan e Corea del Sud, economie asiatiche emergenti) che avevano adottato modelli di sviluppo basati sulle logiche dell'economia di mercato.

A tale ambizione, si opponeva tuttavia la resistenza da parte di un quadro normativo ed un sistema giuridico, pressoché inesistenti: fino a quegli anni, la

trasformazione e dello *status* e dell'*'ossatura'*, senza tuttavia operare sostituzioni di competenze, strutture, poteri, ecc. Cfr. J. VAN DER HEIJDEN, *Institutional Layering: a review of the use of the concept*, in *Politics*, 31, 1, 2022, p. 11.

¹² All'indomani della morte di Mao Zedong (1976) Deng Xiaoping si pone a capo del movimento denominato '*Primavera di Pechino*' 北京的春天 *Beijingde chuntian*, che si ribellava al caos e urlava contro l'*eredità negativa* lasciata dalla Rivoluzione Culturale. Deng Xiaoping si fece portavoce del programma denominato '*Eliminare il caos e tornare alla normalità*', 拨乱反正 *boluan fanzheng*, volto a porre rimedio ai tanti errori delle politiche Maoiste. Con '*boluan fanzheng*' si identifica oggi proprio quella parentesi della storia cinese, più tardi rivelatasi strategica per lo sviluppo della *Riforma di apertura*, 改革开放 *gaige kaifang*, che ha rappresentato uno *step* evolutivo ulteriore di quel processo di *modernizzazione* ed *occidentalizzazione*, già iniziato alcuni decenni prima (sul finire dell'Ottocento, al tramonto della dinastia Qing) le cui logiche sono ancora racchiuse e ricordate nei pensieri dell'illustre statista di alto rango Zhang Zhidong (張之洞, 1837-1909, conosciuto fra gli intellettuali del tempo come 香濤 Xiantao o 孝达 Xiaoda) che nella sua opera 劝学篇 *Quan xue pian* (1898) rielaborò un'idea già introdotta da Feng Guifen (馮桂芬, 1809-1874) divenuta un importante principio-guida fra gli intellettuali dell'epoca: «舊學為體, 新學為用» *Jiuxue wei ti, xinxue wei yong*, affinato successivamente in «中學為體, 西學為用» *Zhong xue wei ti, xi xue wei yong* (noto anche in forma abbreviata come «中體西用 *Zhong ti xi yong*») ovvero il *sapere tradizionale* [n.d.a. cinese], *come sostanza*; *i nuovi saperi* [n.d.a. quello occidentale] *come mezzo*.

¹³ Per un approfondimento di veda 席宣, 金春明, "文化大革命" 简史, 中共党史出版社, 1996. [Xi Xuan e Jin Chunmin, *Una breve storia della Grande Rivoluzione Culturale*, Zhonggong dangshi chubanshe, 1996].

produzione normativa del Paese era rimasta estremamente limitata, ed anzi appariva sottomessa ad uno stato – forzoso – di *nichilismo giuridico* (法律虚无主义 *falv xuwuzhuyi*); *a minori ad maius*, lo era quella riferita all'imprenditoria privata, stante la scarsa considerazione di tale settore economico, ritenuto di marginale rilievo.

Le stesse corti giudicanti, in assenza di un diritto positivo, assumevano decisioni non secondo legge ma alla luce delle politiche e degli orientamenti ideologici del Partito, particolarmente penetrante nei processi di *judicial decision-making*¹⁴.

Per comprendere ancora meglio quale fosse il quadro, basti pensare che anche semplicemente da un punto di vista *lessicale*, il glossario giuridico per un diritto cinese (moderno) era ancora tutto da 'scrivere' ed immaginare.

A tale proposito mi piace spesso ricordare le parole di Ernest Fenollosa che qui – metaforicamente – possono essere richiamate facendo leva sulla natura 'per immagini'¹⁵ della lingua cinese, nel descrivere il processo di costruzione del diritto, per il tramite di un nuovo linguaggio giuridico: «L'ideogramma non è un «significato», ancorché si possa attribuire ad una parola un significato univoco decontestualizzandola dal "momento", sia esso storico, politico, di vita. L'ideogramma è un divenire del pensiero».

Ciò per fare luce su come l'ideologia politica, l'evoluzione del contesto sociale e le nuove esigenze di regolamentazione del mercato e della società di quegli anni abbiano contribuito fortemente al processo di *edificazione e modernizzazione* di un *nuovo diritto*, quello dell'impresa, attraverso la creazione di nuove tassonomie e nuovi linguaggi, riflettendo lo spirito dei tempi.

A partire dal 1979, lo strumento normativo inizia ad assumere una valenza considerevolmente differente, rispetto al passato e mi pare di poter dire che proprio il nuovo approccio al *diritto* possa essere uno dei tratti salienti della politica denghista. Diversamente da ciò che era stato fino alla sua ascesa, Deng Xiaoping si è servito proprio dello strumento giuridico per rompere la tendenza al *sopore giuridico* ma soprattutto ai cd. "two whatevers" (两个凡是 *liang ge fan shi*)¹⁶.

¹⁴ Cfr. F. SCHURMANN, *Ideology and organization in Communist China*, University of California Press, 1966, p. 180; J.A. COHEN, *The Chinese Communist Party and "Judicial Independence": 1949-1959*, in *Harvard Law Review*, 82, 5, 1969, p. 971; H. KOGUCHI, *Some observation about "Judicial Independence" in Post-Mao China*, in *Boston College Third World Law Journal*, 7, 2, 1987, p. 195; S.-C. LEUNG *The role of law in the People's Republic of China as reflecting Mao Tse-Tung's influence*, in *Journal of Criminal Law and Criminology*, 68, 3, 1977, p. 361 ss.

¹⁵ L'espressione è presa in prestito da M. TIMOTEO, *Il diritto per immagini. Aspetti del linguaggio giuridico cinese contemporaneo*, in B. POZZO (a cura di) *Lingua e Diritto: oltre l'Europa*, Giuffrè, 2014, p. 73 ss.

¹⁶ Il 7 febbraio 1977 il People's Daily [人民日报], la rivista Red Flag [红旗] ed il Liberation

Pur non dovendo essere dimenticato il diverso accento posto, storicamente e culturalmente, sulla *legge* come strumento per regolare la società ed i rapporti fra consociati (così in Cina come anche in altri Paesi asiatici con forte impronta confuciana) inizia comunque a maturare nella *leadership* politica una 'maggiore confidenza' con lo strumento legislativo, a cui si inizia a ricorrere quasi esclusivamente per regolare la materia economica, fino a raggiungere il picco dopo la metà degli anni Novanta¹⁷ con l'affermazione su base costituzionale del settore privato, *rectius* di quello *non pubblico dell'economia cinese*, 非公有制 *fei gongyou zhi*.

Ecco, allora, che forme di imprenditoria privata, rimaste fino a quel momento senza formale riconoscimento, senza 'nome' e senza una esatta definizione, trovano finalmente *dignità giuridica*.

Il pragmatismo con cui da Deng in avanti è stato affrontato questo rivoluzionario percorso di transizione (nota è l'espressione '*attraversare il fiume tastando le pietre*', 摸着石头过河 *mozhe shitou guohe*) ha fatto sì che sul fronte giuridico il dato normativo, dapprima debole e frammentario, si sia via via evoluto ed in parte raffinato, nelle previsioni, ma anche nei concetti e nelle *parole*, confermando la continua attenzione che il Partito ha riservato al settore privato, in funzione dei piani di sviluppo in serbo per il Paese.

Proprio nel gergo giuridico (e politico) infatti, la lingua cinese ha occasione di mostrare la sua magnificenza, plasmandosi, modellandosi, adattandosi al sentimento nazionale e riuscendo a trasferire all'interprete ed allo studioso ben oltre ciò che è racchiuso nell'insieme di tratti, che la compongono.

È allora nel passaggio del settore privato da mero supplemento, a componente importante dell'economia nazionale (*ex* articolo 11 della Costituzione della Repubblica Popolare Cinese, 中华人民共和国宪法 *Zhonghua Renmin Gongheguo xianfa*) esattamente al pari degli altri settori (collettivo e statale) che può timidamente rintracciarsi un rinnovato 'principio di "libertà" di iniziativa economica privata', consentendo di nuovo agli individui singolarmente o in forma associata l'esercizio di attività economiche organizzate.

Army Daily [解放军报] pubblicavano un editoriale da cui è nata l'immagine dei "two whatever's". L'editoriale si intitolava «Imparate il contenuto dei documenti ufficiali ed impadronitevi dei principi guida» [学好文件抓住纲] di cui si riporta un breve estratto: «Noi sosteneremo risolutamente qualsiasi decisione politica [nda primo *whatever*] presa dal Presidente Mao e seguiremo incrollabilmente qualsiasi sua istruzione [nda secondo *whatever*]» [凡是毛主席作出的决策, 我们都坚决维护; 凡是毛主席的指示, 我们都始终不渝地循]. *Fonte:* <http://cpc.people.com.cn/n1/2017/1101/c69113-29620144.html> [in cinese] (ultimo accesso 3 aprile 2023).

¹⁷ P. HE, *Chinese Lawmaking: from non-communicative to communicative*, Springer, 2014, p. 19.

CAPITOLO PRIMO

IL CONTESTO SOCIOECONOMICO E GIURIDICO NEGLI ANNI DELLA *LEADERSHIP* MAOISTA

SOMMARIO: 1. Alcune considerazioni iniziali. – 2. Il contesto socioeconomico. – 2.1. “Libertà” imprenditoriale e stratificazione sociale. – 2.2. L’agricoltore-artigiano. – 2.3. La disoccupazione e l’avvio verso l’economia pianificata. – 3. Il contesto giuridico.

1. *Alcune considerazioni iniziali*

Dalla proclamazione della Repubblica Popolare Cinese (RPC), datata 1° ottobre 1949, fino al primo emendamento della Carta costituzionale (1988) il settore economico privato ha ricevuto un limitato riconoscimento da parte del governo e lo spazio per un *diritto dell’impresa* è rimasto sostanzialmente inconsistente.

Tracciare i contorni del quadro *socioeconomico* e *giuridico* in cui poterlo collocare è di indubbia rilevanza.

Ciononostante, pur riuscendo in quest’opera di ricostruzione, la sua inclusione storica tenderà a restare contornata da un certo livello di sfocatura.

Il fatto stesso che, ancora oggi, per gli storici del diritto cinese non esista un’*etichetta* ufficiale¹ per individuare l’insieme di *fatti* e di *eventi* possibilmente correlati alla nascita di un *diritto dell’impresa* (moderno) della RPC, mi sembra abbastanza indicativo e da interpretarsi in segno di un processo di edificazione lento, non chiaramente distinto, che ha faticato a guadagnarsi un suo spazio o che probabilmente è in divenire e deve ancora trovarne uno. Evenienza, quest’ultima, per altro, non da escludere *tout court* per due motivi: sul piano economico, l’(in)esistenza di un settore privato *realmente* autonomo ed indipendente dal Partito Comunista Cinese (PCC, e dagli altri settori dell’econo-

¹ M.B. KWAN, *Chinese business history in the Peoples’ Republic of China*, in R. GARDELLA, J.K. LEONARD, A. MCELDERRY (a cura di) *Chinese business history. Interpretative trends and priorities for the future*, Routledge, 2015, p. 34.

mia); sul piano più strettamente formale e giuridico l'(in)esistenza di tassonomie *fisse* e di un apparato terminologico, che tende a mantenersi confinato in uno stato embrionale, rendendo difficile al sinologo giurista il compito di comprendere a che punto sia giunta l'evoluzione dei concetti.

Come *categoria storica*, il *diritto dell'impresa* in Cina ha seguito grosso-modo la caratteristica periodizzazione della storia del Paese, che dopo la *fase arcaica* (che copre il periodo precedente alla costituzione dell'Impero cinese e che si estende all'incirca fino alla fine del III secolo a.C.) vede il susseguirsi di due ulteriori *macro-fasi*: quella imperiale (dal III secolo a.C. al 1911 d.C.) e quella post-imperiale, iniziata con la caduta della dinastia Qing, evento simbolo del passaggio alla *modernità*².

Provando allora a dare un *nome proprio* a quel frangente, che nella storia del diritto ha accolto la culla del *diritto dell'impresa*, nella sua accezione moderna, ci si scontra con le prime difficoltà, che derivano dalla mutevole espressione, che negli anni, *l'impresa* ha assunto.

La si potrebbe chiamare 中国商业历史 *Zhongguo shangye lishi* (letteralmente '*Storia dell'impresa commerciale della Cina*') muovendo dal termine 商人 *shangren*, a cui frequentemente la letteratura cinese ricorre, per riferirsi letteralmente all'*uomo del commercio*' (o '*che pratica il commercio*'); in *prima facie*, termine reso in italiano con *mercante* o *commerciante*³ e con *merchant*, verso la lingua inglese.

Tuttavia, nessuna di queste scelte traduttologiche pare oggi pienamente consapevole, non essendoci una coincidenza di istituti e significati (già allora) con quelli di altri sistemi, così che riferirci alla *Storia dell'impresa commerciale della Cina*, potrebbe addirittura apparire una limitazione, se non una forzatura, stante il fatto che lo 商人 *shangren* cinese era ben altro, che un semplice mercante.

Certamente, in questo percorso la prospettiva, d'indagine risulta essenziale e, probabilmente, prima ancora che interrogarsi sull'etichetta, si dovrebbe anzitutto scegliere da quale angolazione osservare l'evoluzione del concetto di *impresa*.

In effetti, tracce di *mercato* e *commercianti*, si dispiegano lungo l'intera di-

² Si veda J. GERNET, *Il mondo cinese. Dalle prime civiltà alla Repubblica popolare*, Einaudi, 1978.

³ Cfr. G. CASACCHIA, Y. BAI, *Dizionario cinese-italiano*, voce 商人 *shangren*, Cafoscarina, 2013, p. 1316. Come secondo significato, il dizionario riporta, quasi come fossero sinonimi e a conferma dell'ampio significato racchiuso nel termine 商人 *shangren*: *uomo d'affari, imprenditore, impresario*. Più riduttiva, invece, è la definizione di 商人 *shangren* offerta dallo 现代汉语词典, 商务印书馆, 第7版, 2016, 第1142页 [*Dizionario di cinese moderno*, The Commercial Press, 7^a ed., 2016, p. 1142] che lo definisce «贩卖商品从中获取利润的人» [Colui che dalla vendita di beni ottiene un profitto].

rettrice, che ripercorre il millenario periodo delle dinastie imperiali cinesi, come accade in altri diritti dell'antichità (romano, babilonese, greco, ecc.).

Quale può essere considerato, allora, il momento storico di svolta al quale ricondurre la creazione di un ambiente giuridico, che ha favorito ed accolto lo sviluppo dell'odierno concetto giuridico d'impresa e del suo diritto?

Per colmare questo interrogativo, si osserva che le riforme economiche intraprese da Deng Xiaoping non hanno rappresentato per il Paese solo l'occasione per la grande transizione economica, ma sono servite alla dottrina cinese per riprendere in mano importanti studi⁴ sul *capitalismo*, 'messi a tacere' nel corso della Rivoluzione Culturale. È proprio grazie agli autorevoli contributi che si sono succeduti a partire dalla fine degli anni Settanta (ma già *abbozzati* fin dai primi anni Venti del Novecento, ripresi dallo stesso Mao Zedong in alcuni suoi scritti) che apprendiamo oggi come sul fronte socioeconomico, il fenomeno imprenditoriale abbia vissuto un cambiamento cruciale già prima della conclusione dell'epoca imperiale, con il tramonto della dinastia Qing (1644-1911). In quel periodo, infatti, i *mercanti* iniziano con crescente dinamismo a ricorrere al sistema di *putting-out*⁵ (商人雇主 *shangren guzhu*, letteralmente 'il mercante, datore di lavoro') prassi nella quale possono ritrovarsi i cd. 'germogli del capitalismo' cinese (资本主义萌芽 *zibenzhuyi mengya*, già teorizzati da Mao e dalla letteratura precedente) e può ricondursi il passaggio da un sistema produttivo tipicamente feudale ad uno capitalistico.

«Lo sviluppo dell'economia delle merci [nda mercantile] già nella società feudale cinese ha nutrito i germogli del capitalismo ed anche senza l'influenza del capitalismo straniero, la Cina si sarebbe sviluppata lentamente in una società capitalista. L'invasione del capitalismo straniero ha [nda solo] facilitato questo sviluppo»⁶.

Mao Zedong, *Collezione di scritti di Mao Zedong*, 1939

⁴ Si pensa in particolare all'opera di 涂新, 吴承明, 中国资本主义发展史 人民出版社, 1985 [XU DIXIN, WU CHENGMING, *Storia dello sviluppo del capitalismo in Cina*, People's Publishing House, 1985]. Cfr. M.B. KWAN, *op. cit.*

⁵ Con *putting-out* si fa riferimento al sistema con cui *mercanti-imprenditori* esercitavano forme di 'controllo ed organizzazione' delle attività produttive, in particolar modo nelle aree rurali del Paese. Queste pratiche sono state adottate con maggiore evidenza nelle regioni meridionali, per la lavorazione di carta, delle stoffe, della porcellana, ecc.; esperienze non perfettamente sovrapponibili ma simili e comunque giuridicamente riconducibili al sistema di *putting-out*, potevano ritrovarsi anche in alcune pratiche seguite da grandi proprietari terrieri, nell'esercizio delle attività agricole.

⁶ «中国封建社会内的商品经济的发展, 已经孕育着资本主义的萌芽, 如果没有外国资本主义的影响, 中国也将缓慢地发展到资本主义社会。外国资本主义的侵入, 促进了这种发展». 毛泽东, 中国革命和中国共产党, 毛泽东集, [MAO ZEDONG, *La Rivoluzione cinese ed il Partito Comunista Cinese*, in *Collezione di scritti di Mao Zedong*], Fonte: <https://www.cctv.com/special/756/1/49705.html> [in cinese] (ultimo accesso 11 aprile 2023).

Il sistema del *putting out*, già noto al Paese prima del Seicento, inizialmente non ha avuto un percorso lineare e continuo, si riduceva a tentativi sporadici, benché diffusi, di utilizzo di manodopera nell'esercizio di attività – per lo più – di artigianato.

Le piccole botteghe ed i laboratori artigianali, in qualche misura già presenti a partire dalla dinastia Ming (1368-1644) sono andati progressivamente scomparendo; ciononostante, possono essere oggi considerati *prototipi d'impresa*, in fase *sperimentale*, pur fondati su una economia di pura sussistenza.

La svolta radicale è avvenuta, invece, a metà Settecento⁷, quando si torna ad assistere ad una *fioritura* di laboratori produttivi, cd. 厂房 *changfang*, a cui ha fatto seguito una capillare espansione dei mercati di scambio e, naturalmente, delle rotte commerciali.

In quegli anni si è assistito, infatti, al processo di concentrazione della proprietà terriera, in cui molti piccoli proprietari hanno perso i loro possedimenti, cadendo in disgrazia. Parallelamente, il permanere di attività artigiane di modeste dimensioni (工场手工业 *gong chang shougongye*) in cui poteva già apprezzarsi una certa divisione delle mansioni lavorative, ha portato i maestri artigiani ad 'assorbire' gli agricoltori rimasti senza terre, trasformandosi in veri e propri laboratori artigianali, con impiego di forza lavoro. La circolazione dei beni, non solo locale, ma anche a livello nazionale è considerevolmente aumentata, aumentando altresì i rapporti con i Paesi esteri.

Ecco allora che, il concetto moderno di *impresa*, quale asse portante dello sviluppo economico del Paese e del processo di razionale utilizzazione delle risorse produttive, inizia in quegli anni a farsi spazio, con investimenti di capitale del singolo o di una comunità di soggetti, la previsione di un '*diritto*'⁸ ai

⁷ Un illuminante studio sulla storia del capitalismo nella Cina moderna è offerto da A. FEUERWERKER, *China's modern economic history in communist Chinese Historiography*, in *The China Quarterly*, 22, 1965, pp. 31-61.

⁸ Si tenga presente che la parola 'diritto' 权利 *quanli* (nel senso dell'inglese *rights*) è entrato a far parte del glossario giuridico cinese solo verso la fine dell'Ottocento, quando una notevole quantità di nuovi termini, appartenenti ai diversi settori e campi della conoscenza iniziano ad essere importati ed *assorbiti* per la prima volta dalla lingua cinese. Il termine 'diritto', in particolare, 權利 *quanli*, che nel cinese moderno assume la veste grafica semplificata già sopra richiamata (权利) venne introdotto, come resa dall'inglese del termine *right(s)*, dal missionario americano William Alexander Parsons Martin (conosciuto in Cina nel suo *alter ego* cinese Ding Weiliang) il quale lavorò a lungo come consulente del governo imperiale cinese, traducendo – fra gli altri – il manuale del giurista e diplomatico americano Henry Wheaton, *Elements of International Law* (萬國公法) nel 1864. Si trattava per lo più di concetti già noti alla tradizione giuridica occidentale, sconosciuti fino all'epoca tardo Qing alla Cina. Attraverso la creazione di *neologismi del diritto* ed ancor prima attraverso il ricorso a *prestiti* più spesso semantici, per mezzo dell'attribuzione di un nuovo significato a segni già esistenti molti concetti giuridici sono entrati a far parte del lessico cinese giuridico. 'Diritto' è un esempio, fra molti: il

dividendi, pur senza prendere parte, al di là della mera funzione gestoria, al suo funzionamento.

Pur dovendo, allora, rinunciare alla formalità ed al tecnicismo imposti dal linguaggio giuridico, a *mercante* e *commerciante*, per 商人 *shanggren*, si dovrebbe preferire ‘uomo d’affari’.

Del resto, neppure il legislatore cinese utilizza 商人 *shanggren* nei contesti formali anzi, sono proprio le sue diverse scelte lessicali ad indirizzarci verso una migliore designazione storica: 中国企业历史 *Zhongguo qiye lishi*, letteralmente ‘Storia dell’impresa della Cina’, in cui il termine 企业 *qiye*, *impresa*, è da intendersi in senso ampio, nelle diverse accezioni che è andata assumendo nel corso degli anni e che assumerà in avvenire.

Al momento in cui questo volume viene redatto, infatti, è in vigore il primo *Codice Civile della Repubblica Popolare Cinese* (中华人民共和国民法典 *Zhonghua Renmin Gongheguo minfa dian*, del 2021) il quale, pur rappresentando il *grande balzo in avanti* nella storia giuridica del Paese, trascura totalmente una organica regolamentazione dell’*impresa*, attraverso una scelta di *isolamento normativo*, che offre, allo studioso del diritto cinese, l’occasione per molte riflessioni⁹ sulle prospettive di sviluppo future.

2. Il contesto socioeconomico

Prima dell’ascesa di Mao Zedong, l’economia cinese era strutturata secondo le logiche di un’economia di mercato in cui la maggior parte della produzione nazionale proveniva dall’agricoltura, da piccolissime forme di artigianato ed imprenditoria individuale.

Tali sono rimasti per lungo tempo i fattori chiave dell’economia del Paese, con prevalenza dell’agricoltura.

Similmente a quanto accaduto in Italia (ed in gran parte dei Paesi europei) per diversi secoli fino al secondo dopoguerra con la *mezzadria* – che nella sua accezione classica si riferiva a contratti a struttura associativa per regolare una fitta rete di poteri più o meno ampi, coltivati dal mezzadro in proprio e quale

nuovo composto 权利 *quanli*, è stato *formato* mediante un prestito semantico del morfema legato (i cd. *bound morphemes*) *quan* (primo carattere dell’omofono 权力 *quanli*, composto già noto al vocabolario del cinese classico, già fin dai tempi della dinastia Han, col diverso significato di *autorità*, *potere*, *privilegio*, *dominio*), affiancandogli la prima parte di un altro composto (anch’esso già noto nel cinese della metà dell’Ottocento) ovvero di 利益 *liyì* (*beneficio*, *profitto*, *interesse*).

⁹ Mi sia consentito richiamare F. MONTI, *Verso un codice di commercio della Repubblica Popolare Cinese? La lingua a supporto di altre tassonomie: una sinergia necessaria per un nuovo diritto codificato*, in *Il nuovo diritto delle società*, 5, 2023.

capo della cd. *famiglia colonica* – l'economia agricola cinese dalla fine dell'epoca imperiale fino alla metà degli anni Quaranta si è basata sulla disseminata presenza di nuclei familiari contadini, rappresentati tanto da piccoli proprietari terrieri, quanto da affittuari, che sulla base di *fixed-rate contracts*, si dedicavano alla coltivazione del fondo per il sostentamento personale e del proprio nucleo familiare, a fronte di una quota proporzionale di raccolto, nei casi in cui l'uso del fondo era assicurato da un concedente.

Tuttavia, le molteplici figure di 佃农 *diannong*¹⁰ o 佃户 *dianhu* – termini generici nella lingua cinese per riferirsi *indistintamente* ai *tenant farmers* o agli *sharecroppers*¹¹ – che sono andate sviluppandosi nel corso degli anni, rendono difficile una comparazione fra gli istituti dell'esperienza italiana ed europea e quella cinese.

Basti pensare come, a partire dagli anni della Repubblica Popolare (dal 1949 in avanti) la sola figura del *landlord* 地主 *dizhu* percepito dal PCC come *soggetto reazionario* e per questo attentamente monitorato, venisse etichettato in modi diversi con le conseguenti ripercussioni sulle caratteristiche e sulle 'strutture contrattuali' sottostanti, ove presenti.

Distinti sul piano dimensionale, possono ricordarsi fra le altre, la categoria dei *grandi proprietari terrieri* 大地主 *da dizhu*, dei *proprietari terrieri medio-piccoli* 中小地主 *zhongxiao dizhu*, di quelli di *normali dimensioni o molto piccoli* 一般地主 *yiban dizhu*.

Spostando, invece, l'accento sul tipo di attività esercitata vi erano i *proprietari terrieri – primariamente – imprenditori-mercanti* 经营地主 / 商贾地主 *jingying dizhu / shanggu dizhu* o anche detti 地主兼工商业者 *dizhu jian gongshangyezhe* fino ad arrivare anche a figure icastiche come i *proprietari terrieri demoni o tiranni* 恶霸地主 *eba dizhu*¹².

Invero, alla fine degli anni Quaranta, il controllo del Paese era già completamente nelle mani del PCC¹³, che da subito ha concentrato i propri sforzi per

¹⁰ Cfr. 方行, 佃农, 中国大百科全书, 经济学, 中国大百科全书出版社, 第 1 卷, 第 123 页 [FANG XING, *Il mezzadro*, in *Zhongguo da baike quanshu, Jingjixue*, Zhongguo da baike quanshu chubanshe, 1, p. 123]; 江太新, 佃农, 中国大百科全书, 农业历史, 农业出版社, 第 1 卷, 第 41 页 [JIANG TAIXIN, *Il mezzadro*, in *Zhongguo da baike quanshu, Nongye lishi*, Nongye chubanshe, 1, p. 41].

¹¹ Per un approfondimento sulla differenza dei concetti espressi dagli anglicismi *tenant farmers* e *sharecroppers* (o delle attività di *tenant farming* e *sharecropping*) è possibile consultare <https://www.ncpedia.org/anchor/sharecropping-and-tenant> (ultimo accesso 5 aprile 2023).

¹² Cfr. 方行, 地主, 中国大百科全书, 经济学, 中国大百科全书出版社, 第 1 卷, 第 103 页 [FANG XING, *Il proprietario terriero*, in *Zhongguo da baike quanshu, Jingjixue*, Zhongguo da baike quanshu chubanshe, 1, p. 103].

¹³ Già prima del 1949 il PCC controllava parte della Cina (la cd. 'Cina controllata dai comunisti', 中国共产党革命根据地 *Zhongguo gongchandang geming genjudi*). Nel territorio c'erano le cd. *Revolutionary Base Areas* (革命根据地 *geming genjudi*) ovvero le cd. *Zone Sovietiche* (苏区 *suyu*) dal 1927 al 1937 e le cd. *Zone Liberate* (解放区 *jiefangqu*) dal 1946 al 1949. Si trat-

apportare significativi cambiamenti¹⁴ nella società attraverso l'imposizione di un nuovo ordine politico, culturale ed economico¹⁵, sulla falsariga delle linee di pensiero e sulle logiche socialiste già note nella storia, quali quelle di Marx, Lenin, Stalin ed Engels.

Non si trattava di *risolvere* problemi di ordine amministrativo ma di *creare* una nuova *solidarietà nazionale*.

Ricalcando, allora, i modelli di ristrutturazione economica sperimentati dall'Unione Sovietica (si parla proprio di *duplicazione del modello sovietico*)¹⁶ l'obiettivo preminente della nuova¹⁷ dirigenza politica è stato quello di sviluppare l'industria pesante, nonostante il grave stato di arretratezza in cui versasse il Paese. La produzione agricola era tecnologicamente molto indietro, basti pensare che in molte zone meridionali (ad esempio nella provincia di Hainan, nelle regioni del Guangxi e dello Yunnan, fra le altre) si ricorreva ancora all'attività cd. dello *slash-and-burn*, 刀耕火种 *daogeng-huozhong*¹⁸.

Tra il 1946 ed il 1948 due erano le linee strategiche possibili: quella *moderata* sostenuta da Sun Yat-Sen e quella *estrema* di Mao Zedong.

Dopo il ritiro delle truppe del *Guomindang* a Taiwan e l'affermazione del PCC come primo partito nazionale, sotto la guida di Mao Zedong, in particolare fra il 1949 e il 1952, la *leadership* politica inizia a dar corso in maniera decisa ad una serie di *azioni riformatrici*, anche note come «campagne di massa», volte a rimuovere tutti quegli elementi ritenuti *ostili* o *scomodi*, prevenendo interventi su diversi fronti.

tava di aree del Paese controllate dalle forze comuniste, durante il perdurare della Guerra civile tra i nazionalisti del Partito Nazionalista Cinese (中国国民党 *Zhongguo guomindang*) e il PCC (中国共产党 *Zhongguo gongchandang*) dal 1927 al 1950.

¹⁴ A. FEUERWERKER, *op. cit.*, p. 38.

¹⁵ Con la fine della Guerra civile cinese tra nazionalisti e comunisti e la presa di potere da parte di questi ultimi, il PCC avvertiva l'esigenza di rafforzare la propria legittimazione; inoltre, l'economia del Paese, già fortemente flagellata, aveva subito un duro colpo anche a causa della Seconda Guerra Sino-Giapponese (occorsa negli anni 1937-1945).

¹⁶ Cfr. C-Y. CHENG, *China's industrialization and economic development*, in *Current History*, 82, 485, 1983, pp. 264-269 e 279-280.

¹⁷ Nel 1949, dopo che *Jiang Jieshi* (蔣介石, meglio noto come *Chiang Kai-Shek*, nella forma dialettale cantonese) rassegnò le sue dimissioni da Presidente dell'Assemblea Nazionale di Cina e si ritirò con le sue truppe a Taiwan (a seguito delle enormi perdite subite nella guerra contro i comunisti e la sconfitta finale con l'assedio di Chengdu da parte delle truppe comuniste) il PCC completò il suo disegno d'ascesa al potere, divenendo il primo partito del Paese.

¹⁸ Chiamata anticamente 伙耕 *huogeng* ma anche 畚天 *shetian*, la 刀耕火种 *daogeng-huozhong* è divenuta nel corso del tempo, in particolare dopo le dinastie Ming e Qing, una 'attività imprenditoriale' piuttosto frequente in Cina così come in molti paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America centrale. *Fonte*: <https://www.zgbk.com/ecph/words?SiteID=1&ID=531354&Type=bkzyb&SubID=75294> [in cinese] (ultimo accesso 5 aprile 2023).

Dalla primavera del 1950 una serie di *leggi, regolamenti e decisioni* hanno avviato la Cina verso il cambiamento.

Fra le principali azioni, che hanno avuto le maggiori implicazioni e conseguenze politico-economiche sul lungo periodo, si ricordano quella relativa alla *componente sociale, agricola* ed infine quella inerente al *settore industriale e commerciale*.

Il disegno riformatore volto alla *riorganizzazione sociale* è stato attuato su due fronti da un lato, ridisegnando la società sulla base di nuove 'classi sociali', di cui si dirà più in avanti (*infra*, par. 2.1); dall'altro lato, implementando significative politiche sull'istruzione, con il chiaro intento di promuovere un'educazione universale coerente con lo spirito del Partito: formare capitale umano attraverso un'istruzione specialistica orientata alla produzione, per il soddisfacimento dei bisogni dell'intera nazione e funzionale alla crescita economica.

Nei settori tecnico-scientifici veniva lasciato ampio spazio alle facoltà critiche dei singoli; ben diverso l'atteggiamento negli altri settori della conoscenza, quelli che sarebbero stati più incisivi nel processo di sviluppo che si andava realizzando, dove venne imposta la rigida osservanza dei dogmi del Partito, limitando al minimo ogni forma ed espressione della propria personalità, sulla base delle prescrizioni staliniste, già precedentemente messe in pratica dal regime comunista sovietico. In questo senso è rimasta celebre la frase di Stalin «Nothing could be more dangerous to tyrannical authority than the people's curiosity»¹⁹.

Con la politica della "rieducazione degli intellettuali" (1951)²⁰ è stato riformato l'intero sistema scolastico, sono stati rieducati il corpo docente, i tecnici, i ricercatori e le masse popolari²¹ e statalizzati tutti gli istituti di educazione privati.

¹⁹ La citazione è tratta da I. DEUTSCHER, *Stalin; A Political Biography*, Oxford University Press, 1949, p. 44.

²⁰ Cfr. M. MARINELLI, *Gli intellettuali cinesi tra passato e futuro*, in *Mondo Cinese*, 86, 1994, pp. 67-88. In una delle interviste condotte dall'autore l'intervistato ricorda: «[...] L'unica "missione" possibile per l'intellettuale era quella di servire il Partito, di rinunciare alla propria individualità e diventare lo schiavo del Partito. Dopo il 1949 tanti valori vennero meno. Un esempio per tutti: la cortesia (*limao*). Mao riteneva che la *cortesia* fosse un atteggiamento borghese e attaccava quindi aspramente qualsiasi comportamento caratterizzato da gentilezza. Io ho frequentato dal (...) al (...) l'Università (...) nella quale il controllo del Partito era fortissimo. Ricordo la massima "Dovete essere uno strumento del Partito" [...]], p. 85.

²¹ La linea politica di intervento rieducativo venne attuata in tre forme: 1) imposizione di uno studio di massa, che ciascuno doveva frequentare per almeno un'ora al giorno; 2) obbligo di seguire classi di studio delle ideologie politiche comuniste dirette a chiunque: dagli insegnanti e studenti, ai lavapiatti; 3) corsi universitari "rivoluzionari", che consistevano in un'educazione accademica solo ed esclusivamente incentrata nell'indottrinamento politico e ideologi-

Nell'ambito delle azioni orientate alla transizione sociale, la prima 'riforma agraria' 土地改革 *tudi gaige* o più brevemente 土改 *tugai* del 1950, ha coinvolto direttamente il sistema produttivo; si trattava di una riforma di tipo tecnico-economico, piuttosto che di tipo agrario in senso stretto²².

Uno dei propositi di questa linea di intervento era quello di preparare il Paese allo *step* evolutivo successivo: una seconda riforma agraria e la collettivizzazione delle aree rurali, che è stata intrapresa con maggiore enfasi durante gli anni del Grande Balzo in Avanti (大跃进 *dayuejin*, 1958-1960).

L'altro traguardo non meno incisivo era infine quello di predisporre le condizioni necessarie per l'industrializzazione, processo che avrebbe favorito la crescita economica del Paese.

In modo graduale, le imprese (statali e/o collettive, ad eccezione delle piccolissime forme di imprenditoria 'privata' artigianale) hanno iniziato a seguire modelli organizzativi ad alta intensità di capitale, col sostegno del Paese, allo scopo di aumentare progressivamente la produzione agricola ed il consumo delle zone rurali. Deve per contro segnalarsi lo scarso livello della formazione tecnica, che portava non infrequentemente a *fallimenti*. Tuttavia, le 'innovazioni' che venivano create o 'ideate' dalle comuni popolari e/o dalle officine meccaniche (non esistendo una *proprietà privata delle idee* e delle *tecniche*, ricadevano nella proprietà statale) venivano messe nella disponibilità delle varie organizzazioni economiche, localmente, poi via via condivise in modo diffuso.

Volendo stabilire un'origine²³ della proprietà industriale in Cina, non casualmente, essa può collocarsi proprio in questo frangente storico.

Addirittura (ed in totale contrasto con lo spirito e le logiche socialiste) la primissima 'produzione' normativa in materia di marchi e brevetti può essere datata all'indomani della proclamazione della Repubblica Popolare Cinese: penso in particolare al *Regolamento provvisorio sulla registrazione dei marchi* (商标注册暂行条例 *Shangbiao zhuce zhanxing tiaoli*, del 28 agosto 1950²⁴) al

co. Su questo punto si veda J.S. PRYBYLA, *The political economy of communist China*, Intext International Textbook Company, 1970, p. 86 ss.

²² COMMITTEE FOR ECONOMIC DEVELOPMENT, *How low income Countries can advance their own growth. The Lessons of Experience. A Statement on National Policy*, C.E.D., settembre, 1966, pp. 42-44.

²³ Due interessanti prospettive di analisi sono offerte, rispettivamente da C. MILLER, *The development of China's intellectual property law*, in *New York Law School Journal of International and Comparative Law*, 10, 1, 1989, pp. 11-26 e da T. HSIA and K.A. HAUN, *Laws of the People's Republic of China on Industrial and Intellectual Property*, in *Law and Contemporary Problems*, 38, 2, 1973, pp. 274-291.

²⁴ 商标注册暂行条例, 中央私营企业局, 1950 [*Regolamento provvisorio sulla registrazione dei marchi*, Ufficio centrale delle imprese private, 1950]. Questo *Regolamento* di ispirazione sovietica, è rimasto in vigore fino all'aprile del 1963, quando è stato promulgato un nuovo *Regolamento per il controllo sui marchi* (商标管理条例 *Shangbiao guanli tiaoli*).

Regolamento provvisorio sulla protezione dei diritti d'invenzione e di brevetto (保障发明权与专利权暂行条例 *Baozhang faming quan yu zhuanli quan zhanxing tiaoli*²⁵, dell'11 agosto del 1950) ed alla *Decisione sui premi per invenzioni, miglioramenti tecnici e suggerimenti di razionalizzazione relativi alla produzione* (政务院关于奖励有关生产的发明、技术改进及合理化建议的决定 *Zhengwuyuan guanyu jiangli yauguan shengchan de fa ming, jishu gaijin ji helihua jianyi de jue ding*, del 18 agosto 1950).

I primi interventi in materia di proprietà industriale hanno, dunque, addirittura preceduto gli anni del Grande Balzo in Avanti; mi sembra, però, che questa mancata concomitanza di eventi e leggi meriti una riflessione, seppur breve, alla luce della diversa *inclinazione*, che la normativa è andata poi assumendo.

I regolamenti sui brevetti, dopo la loro promulgazione sono stati sostituiti nel giro di un brevissimo arco temporale: già nel 1954²⁶ e poi ancora nel 1963²⁷, rendendo la materia sempre più *lo specchio* dell'ideologia di quegli anni.

Due aspetti, in particolare, meritano qui di essere richiamati.

Anzitutto mi sembra interessante la definizione d'*invenzione* che viene sancita già nel 1950 dall'articolo 3 (del *Regolamento provvisorio sui brevetti*): «Ai sensi del presente Regolamento, il termine “invenzione” si riferisce alla creazione di nuovi metodi di produzione in grado di aumentare l'efficienza della produzione o in grado di contribuire alla produzione di un nuovo prodotto, aumentandone il valore d'uso. Le suddette invenzioni sono limitate alla loro passibile attuazione diretta nella produzione industriale o agricola. La protezione dei processi medicali e delle invenzioni scientifiche, non direttamente collegate alla produzione, sono disciplinate da norme separate»²⁸.

In particolare veniva istituito un meccanismo di certificazione di paternità dell'invenzione 发明证书 *faming zhengshu* o di brevetto 专利证书 *zhuanli zhengshu*, ex articolo 4, anche se il rilascio di quest'ultimo si riduceva ad una mera fattispecie astratta. La certificazione di paternità dell'invenzione poteva

²⁵ Cfr. http://www.gd.gov.cn/zwgk/gongbao/1950/4/content/post_3352088.html [in cinese] (ultimo accesso 6 aprile 2023).

²⁶ Il riferimento è al *Regolamento provvisorio sui premi per invenzioni, miglioramenti tecnici e suggerimenti di razionalizzazione relativi alla produzione* (有关生产的发明、技术改进及合理化建议的奖励暂行条例 *Youguan shengchen de fa ming, jishu gaijin ji helihua jianyi de jiangli zhanxing tiaoli*) del 6 maggio 1954.

²⁷ Il riferimento è al *Regolamento sull'incoraggiamento e la premiazione delle invenzioni* (发明奖励条例 *Faming jiangli tiaoli*) del 3 novembre 1963. Fonte: <https://law.pkulaw.com/chinalaw/06391fc463c299fabdfb.html> [in cinese] (ultimo accesso 7 aprile 2023).

²⁸ Il testo dell'articolo 3 del *Regolamento* citato e tradotto è il seguente «本条例所称之发明, 系指在生产上创造新的生产方法, 确能提高生产效能, 或产制新的生产产品, 确能增加使用价值者。前项发明并以能直接在工业制造或农业生产中实现者为限。医疗方法及与生产无直接关系的学术发明的保障办法另订之».